

IL PAESE

DALL'INVIATA

POGGIO BUSTONE (Rieti). Appollaiatosui monti che guardano la valle del reatino, Poggio Bustone sembra un paese nato per custodire una leggenda. Lucio Battisti, per i suoi compaesani, nella leggenda c'era entrato ormai da anni, e ora, da morto, ci resterà per sempre. «Veniva a mangiare da me e si sedeva in cucina, perché non gli andava di incontrare tanta gente», dice la signora Francesca. Si sedeva ai tavoli rustici della sua trattoria, «Da Francesca» appunto, vicino al camino rosso, e assaporava in silenzio le pappardelle ai funghi e le fettucine al ragu, i suoi piatti preferiti.

ti. Per sfuggire ai curiosi «arrivava di sera e ripartiva di mattina presto», dice Arnaldo, i gomiti appoggiati alla ringhiera che costeggia piazza Battisti (cognome diffusissimo a Poggio Bustone). Il vecchio maestro elementare, Giuseppe Cerroni, lo ricorda ragazzino, seduto sui gradini della casa paterna (che di recente Battisti voleva fare ristrutturare), a strimpellare la chitarra per interi pomeriggi. Lo ritrova nella memoria tra i banchi di scuola, accanto a Molinari Mauro, il compagno preferito. «Lucio era un ragazzino come gli altri - ricorda - vispo, intelligente». Vicino al vecchio, saltella per le scale del paese un ragazzino dell'età di quel Lucio Battisti che



Viaggio a Poggio Bustone, dov'era nato «Io gli preparavo fettucine ma le mangiava in cucina»

vive nei ricordi del maestro. Saltella vicino alla bandiera issata sul municipio e listata a lutto. Si chiama Ivan, è vispo anche lui, e canta «non piangere salame dai capelli veridame, è soloun gioco...».

La notizia della scomparsa di Lucio Battisti ha sorpreso tutti nel bel mezzo dei soliti gesti semplici e quotidiani. «Ho un negozio di alimentari - di-

Giuseppe Desideri - Sono stato suo compagno di scuola in prima e in seconda elementare. Ma lui era bravo e io ero somaro. Stamattina è entrato un cliente e me l'ha detto. Non potevo crederci. Anche se le notizie di questi giorni parlavano della sua malattia non credevo fosse così grave». Chiuso nel suo riserbo, Battisti era rimasto lontano anche da malato.

«Stavo stirando le tovaglie - dice Francesca, la proprietaria della trattoria - l'ho sentito alla radio. Che dispiacere... veniva poco, ma io gli volevo bene».

E infatti, pur lontano, e schivo quando stava tra i compaesani, Battisti era «rimasto» in un modo speciale a Poggio Bustone. Come resta un sogno che può essere sognato da tanti. «Quando è partito aveva nove anni, io ne avevo ventidue. Ero già sposata. Eppure tante volte ho pensato che la Francesca delle sue canzoni potevo essere io». «Una volta venne a fare un concerto. Prima di cantare si fece la doccia, e noi ragazzini andammo tutti dietro la sua finestra. Lo guardava-

mo e speravamo di avere anche noi, da grandi, un po' della sua bravura», ricorda Arnaldo. Erano i primi anni settanta. Ora, in paese, chiunque parla di quel concerto recita, estasiato, come fosse un ritornello: «È venuta tanta gente che la fila di macchine arrivava fino a Rieti!».

Il sindaco, Pasquale Desideri, ha proclamato il lutto cittadino e ha fatto affiggere dei manifesti con alcuni versi di Tagore. «C'è un poeta nel cuore dell'universo...». Nel cuore di Ivan e degli altri ragazzini che canticchiano «non piangere salame» c'è una leggenda e una speranza.

Della Vaccarello

Dopo Kurosawa, il lutto di Battisti piomba al Lido tra registi e attori
Mastandrea: ha distrutto il concetto di generazione. Asia: era il mio cantante

Trent'anni di Emozioni

DALL'INVIATA

VENEZIA. Dopo Akira Kurosawa, Lucio Battisti: per la seconda volta nel giro di pochi giorni, la Mostra di Venezia piange. Quello per Lucio Battisti non è un lutto cinematografico, ma le facce tristi sono veramente tante quando, in mattinata, si diffonde al Lido la notizia che il cantante ci ha lasciati. Sembra inevitabile scatenarsi nella caccia alle dichiarazioni, ma in un certo senso è superfluo: il dolore vero lo leggiamo nei volti delle persone man mano che incontriamo gli amici, i colleghi, i semplici passanti, e la frase maledetta («Ehi! Hai sentito che è morto Lucio Battisti?») gira di bocca in bocca. La Mostra non si ferma, a differenza che per Kurosawa: ma si fermano le persone, tutte, a ricordare un pezzo della propria vita in cui una canzone di Lucio ha avuto un significato speciale. Sì, un ricordo legato a Battisti ce l'hanno tutti: anche qui al Lido.

Valerio Mastandrea, il giovane attore romano protagonista di *L'odore della notte*, ha una battuta «alla Battisti» quando, alla millesima richiesta d'autografo, mormora stanco «Ma è proprio impossibile camminare tranquilli per strada, qui?». Richiesto di un parere, sembra addirittura imbarazzato: «Che devo dire, lo sentivo, lo suonavo come tutti, alla chitarra, ma non è che fosse proprio il mio cantante

preferito. Ma il dolore che provo è per la persona, per il modo in cui aveva voluto sparire... Ecco, una cosa posso dirlo: Battisti è uno che ha distrutto il concetto di generazione. Piaceva a tutti, ai vecchi e ai giovani».

Eccole qua, le generazioni: qui al Lido c'è un luogo che è ormai diventato un raduno fisso, la postazione di Italia Radio dove Gianni Ippoliti e Cristiano Bucchi raccolgono i pareri degli spettatori sui film per la trasmissione *Ridateci i soldi*. C'è il «dazebo» con i messaggi della gente e Ippoliti propone, per oggi, di «abbrunarli» e di sostituirli con una grande scritta, «Grazie Lucio»: del resto, già qualche giorno fa era comparso un cartello che diceva «Grazie Akira».

Ippoliti, che non ha conosciuto Battisti, vorrebbe solo fargli i complimenti «per il modo in cui è riuscito a sparire, a difendere così bene la propria privacy». Ma la gente, la gente che passa, ieri non avrebbe voluto parlare dei film e avrebbe voluto, invece, dire la sua su Lucio. Soprattutto le ragazze, anche giovanissime: dicono che era un mito, canticchiano a memoria le sue canzoni, giurano di avere i suoi dischi nelle proprie camerette.

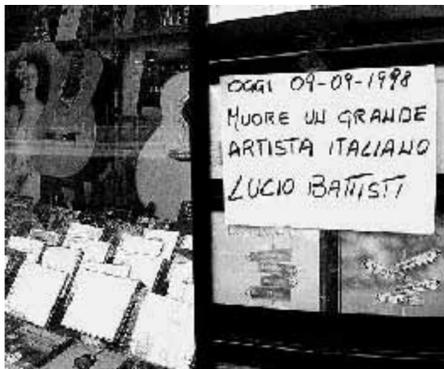
Altri attori, raggiunti dai giornalisti, dicono qualche parola. Asia Argento, interprete di *New Rose*

«Grazie Lucio» anche la Mostra versa lacrime

Hotel: «In momenti come questi bisogna solo stare in silenzio, e rispettarlo. Era uno dei miei cantanti preferiti». Giovanna Mezzogiorno, bravissima protagonista di *Del perduto amore*: «Ha accompagnato la mia adolescenza. Chi può dire di non riconoscersi nelle sue canzoni. Aveva una voce delicata e lieve che arrivava al cuore. Io sono una fan delle sue canzoni d'amore. La mia preferita? *Il nostro caro angelo*». Gianni Rivera, ex calciatore e attuale uomo politico, di passag-

gio alla Mostra: «Era il cantante più gettonato nei nostri ritiri, negli anni '60. Una volta, quando mi intervistarono sui miei gusti musicali, misi *Emozioni* fra le più belle dieci canzoni di tutti i tempi». Ennio Fantastichini, interprete di *Vite in sospenso*, orecchia *La canzone del sole* che esce dagli altoparlanti del pullman Rai e si limita a dire: «Ammazza, se era bravo quest'uomo». Difficile aggiungere altro.

Forse, si può solo aggiungere il rimpianto per un incontro manca-



Luca Bruno/Agf

TELEVISIONE

Le reti rivoluzionano tutti i palinsesti Il Tg2 arriva primo

«Ma non dovevamo vederci più?». E invece Lucio Battisti lo abbiamo sempre visto in tv in questi anni. E fa parte dei grandi paradossi della sua vita il fatto che proprio ieri che è scomparso davvero, lo abbiamo visto in tv per tutto il giorno. La tv è sempre esagerata, esasperata ed esagitata, anche quando è esacerbata. Sinceramente esacerbata, come è stata ieri, fin dalla prima notizia data da un'edizione speciale del Tg2 alle 10,30.

Scheggi di Lucio Battisti, del resto, anche negli anni scorsi sono state replicate all'infinito. Da solo, con Mina. Col foulard al posto della cravatta. Con pantaloni a zampa di elefante, le gacchette esigue, i gilet ricamati. Sempre lui, sempre giovane. Stessa voce priva di esibizionismi. Stessa faccia latina, da parente. Una faccia che forse

In onda filmati e ricordi, dichiarazioni senz'altro sincere e canzoni indimenticabili che vorremmo sentire ancora

te. Immagini rubate a una scelta di vita che tutti dicono di rispettare allo stesso momento in cui è contraddetta e violata da mille tubi catodici. Il silenzio è una promessa che la tv non può rispettare. Anche quando occasioni straordinarie (per lo più catastrofiche o funebri), sembrano offrire

possibilità di innovazione e rivoluzione.

Ecco quindi che, al posto della programmazione ordinaria, abbiamo trovato su Raiuno, con il rotondo e avvolgente Mollica, Arbore e Boncompagni di nuovo insieme dopo una infinità di anni. Mentre su Italia 1, senza conduttore, sono andati in onda filmati e ricordi, dichiarazioni senz'altro sincere e canzoni indimenticabili che abbiamo sentito mille volte e saremmo disposti a sentire ancora per mille altre volte. Il silenzio di Battisti è una invenzione poetica alla quale la tv è rimasta sempre estranea. E quella volta che una troupe sconsiderata diede l'assalto alla sua vita privata, cogliendolo fuori da un supermercato, lui rispose con un sarcasmo e popolano gestaccio, alzando la mano sotto il naso della telecamera da dietro il vetro della macchina. Sembra infatti che l'unica occasione di «mondanità» cui Battisti non aveva voluto rinunciare fosse l'andare a fare la spesa. Una cosa tremendamente normale, per lui un rischio assurdo, in un mondo al quale aveva regalato la musica in cambio della grazia di un silenzio impossibile. E per fortuna che, da tante chiacchiere sincere, non è uscito il miracolo di una spiegazione vera.

Maria Novella Oppo

ROMA. Non era mai successo. E a Lucio Battisti, ultima tra le cose che ricorderemo e rimpiangeremo di lui, dovremo anche il rigoroso, ostinato silenzio dei suoi colleghi in questo momento solitamente dedicato ai «mi ricordo». Si è mai verificato prima, per caso, che in così tanti sceglierono di non dire nulla di un compagno appena scomparso? Che sceglierono di pensare alle parole, che si rinchiudessero dentro le memorie personali, nel dolore inesperto di momenti, risate e canzoni? Sonostati molti, ieri, a rispettare l'implicita, inespresa, assolutamente inconscia «consegna del silenzio». Molti a non rilasciare alcuna dichiarazione, chiedere il silenzio «per rispetto di Lucio».

Così Mina, che con Battisti condivide per anni la scelta del ritiro, ostinatamente ad un sodalizio artistico irripetibile: «Nessuna dichiarazione, non era questa la volontà di Battisti?», ha riferito un portavoce della cantante. Così Mogol, che in una lapidaria intervista al Tg2 ha chiesto a tutti di ricordarlo in una preghiera; e Antonello Venditti, «la volontà di Lucio è chiara e voglio rispettarla. I tanti ricordi li tengo per me: sento solo di mandare un pensiero d'affetto per la famiglia»; Gianna Nannini, che con Battisti debuttò all'etichetta Numero Uno; Maurizio Vandelli del-



Il cantante vicino ad un aliante e in alto la sua casa natale

Agf

to, quello fra Battisti e il cinema. Un personaggio così geloso della privacy non poteva aver nulla da spartire con un'arte sovraesposta come il cinema, e anche nei «musicarelli» anni '60 lui non c'è mai. Ma c'erano le canzoni: fa stringere il cuore ricordare 29 settembre in *La Cina* è vicina, film sul '68 di Marco Bellocchio; o risentire, nella

memoria, Glauco Mauri intonare *Anna in Ecce Bombo*; o ripensare alla colonna sonora tutta battistiana del *Grande Blek*, nostalgico film di Giuseppe Piccioni. Battisti al cinema, si sentirà sempre: e magari a qualcuno verrà in mente di fare un film sul suo mistero.

Alberto Crespi

LE REAZIONI

Dolore e sgomento Ma i «grandi» scelgono il silenzio

L'Equipe 84 («Spero che gli amici di Lucio siano solidali con le volontà della famiglia»). Ma anche Jovanotti, Pino Daniele e Giorgio hanno deciso di non parlare: «ogni commento sarebbe superfluo». E con loro Celentano, Zucchero, Baglioni.

Un black out che secondo il sociologo Ferrarotti ha alimentato prima curiosità morbosa e poi nostalgia, per un personaggio che ha tutti i numeri per entrare nel mito. Tanti altri hanno comunque espresso dolore, rammarico, rimpianto, sgomento. «Molto addolorata» si è detta Caterina Caselli, «frastornata per la morte di uno dei grandi musicisti di questo secolo», mentre Edoardo Bennato ha ricordato le «volte in cui ci siamo trovati a suonare accordi di blues». «Sono tra i tanti benefici della sua musica» ha detto Bruno Lauzi. «Battisti era uno sperimentale, ora il silenzio sarà la sua musica». Sorpreso si è detto Pietruccio Montalbetti dei Dik Dik; e toccata è Monica Vitti, che parla di «un personaggio che ha segnato un'epoca, pieno di emozioni e di talenti», mentre il vicepremier Vel-

troni ha inviato alla moglie Grazia Letizia Veronesi un telegramma di condoglianze che esprime il dispiacere per la perdita di un artista che ha lasciato un segno nella vita e nella musica degli ultimi trent'anni. Una battuta è venuta anche da Gianni Agnelli, mentre il leghista Maroni ha confessato: «È morto un pezzetto di me».

BLACK OUT
Mina, Vandelli, Venditti, Daniele e molti altri chiedono di non parlare per rispettare la scelta dell'amico

di non poter mai più riunire il duo Battisti-Mogol». E Boncompagni: «Le sue canzoni sono state la colonna sonora della mia vita, ma Lucio era da tempo un personaggio virtuale. Era già morto, come Mozart».

S. Ch.

Dalla Prima

9 settembre

tà non aveva mai visto, però «La canzone del sole» la sa tutta a memoria, altroché, e non confonde neanche le due strofe. O mare nero mare nero mare ne.

Sono uscita dalla panetteria e il magone non passava, anzi. Si mescolava a quella specie di anestesia che accompagna di solito le morti annunciate. E che in qualche modo si sapeva già, solo non si riusciva a crederci. Io, almeno, non ci riuscivo. Ma dai. E adesso una gran tristezza, e nemmeno qualcuno con cui prendersela, macché, niente. Sempre la solita natura matrigna, quelle robe tremende tipo «era destino» o «certo che la morte non guarda in faccia nessuno». Magari qualche computo «era ancora così giovane, in fondo». Stronzate: era immortale, altro che «in fondo». Incancellabile, indelebile, piantato nella memoria collettiva, impresso a fuoco nei neuroni di un sacco di gente come me che vigliacco se riescono a imparare un nuovo numero di telefono, ma «i giardini di marzo» la san cantare tutta di fila anche in stato di semi-incoscienza.

Che anno è, che giorno è. Che razza di scherzo è mai questo, per quale assurda alchimia del destino deve morire a poco più di cinquant'anni uno che ha cambiato la vita di questo paese per sempre. Altro che Bicamerale. L'Italia non è più stata la stessa da quando a un festival di Sanremo di non ricordo più che anno si materializzò un ragazzo dotato di una quantità irritante di capelli e di una voce mai sentita prima. «Non sarà un'avventura, non può essere soltanto una primavera... Questo amore non è una stella che al mattino se ne va...».

Riecco il magone. E i ricordi, anche: tanti. Una specie di colonna sonora ininterrotta, un film lungo trent'anni, roba che in confronto «Heimat» sembra un videoclip. Estati intere intorno a qualcuno con la chitarra in mano. *Motocicletta*, dieci lip, tutta cromata, e tu se dici sì. A te che sei il mio presente, a te la mia mente. Come può uno scoglio arginare il mare. Anche per te vorrei morire e io morir non so. Avere nelle scarpe la voglia di andare. Le bionde trecce gli occhi azzurri e poi. Sì, viaggiare, rallentando per poi accelerare. Che ne sai tu di un campo di grano. Io lavoro e penso a te. Ancora tu, non mi sorprende lo sai. Seguir con gli occhi un aereo sopra il fiume e poi ritrovarsi a volare. Fiori nuovi, stasera esco, ho un anno di più. Mi ritorni in mente.

Oh, sì, mi ritorna in mente. Un ricordo preciso, nitido, struggente. Primi anni Settanta, una casa di amici più grandi che assomigliava a una comune, Sergio intelligente e allegro come si entusiasma perché aveva scoperto «Confusione» e la faceva ascoltare alla sua compagna per provocarla, e io che la sapevo già a memoria sai che figurone. «Tu lo chiami solo un vecchio sporco imbroglione, ma è uno sbaglio, è petrolio. Io perché non dovrei liberare qualunque sentimento per chiunque sia, tanto sai che non ti sentirai certamente per questo meno mio; sei o non sei, sei o non sei al di sopra di ogni mia grande passione...». (Battisti) fascista, che grande stronzata. Che stupida, inutile, umiliante stronzata. Che confusione).

E adesso succede che se n'è andato lui, e se n'è andato anche Sergio, due anni fa. Stessa età, più o meno. Stessa malattia, probabilmente, chissà. Io so solo che ho questo grande magone. Una specie di solitudine in più. E so anche che il ventinove settembre - ogni ventinove settembre della mia vita - mi ritroverò seduta in un caffè, cascasse il mondo. A piangere e ridere senza che nessuno sappia il perché. E a pensare a lui, anche se filologicamente non è corretto. Perché Lucio Battisti resterà per sempre nella mia memoria, e anche nella mia vita, da qualche parte. Forse nel cuore. Nel mio cuore. Nell'anima.

[Lella Costa]